



Amici del Castello e
del Complesso Abbaziale
di Fruttuaria

Il regime delle acque a Montanaro

Elvia Clara

Molte sono le acque che scorrono sul territorio di Montanaro.

Fin da tempi antichissimi, forse già tra il 1100 ed il 1150 secondo alcuni autori, altri datano dal 1332, scorre sul territorio montanarese la Roggia Reirola, da noi chiamata "rosa céta" (roggia piccola) o di Montanaro, derivata dall'Orco, il torrente fluviale proveniente dalle Alpi Graie nel parco del Gran Paradiso, il cui alveo ad ovest del paese segna il confine naturale con il coerente comune di San Benigno Canavese.

Nel territorio dell'attuale Comune di San Benigno, nell'allora folta selva Gerulfia, fu fondata nel 1003 dal monaco benedettino cluniacense Guglielmo da Volpiano, in una oasi fertile chiamata Fruttuaria di proprietà della sua famiglia, un'abbazia che prese il nome dalla zona in cui sorse ed alla quale appartenne poi Montanaro per più di cinque secoli. Proprio per la giurisdizione che esercitavano sulla comunità di Montanaro, gli abati, sempre si preoccuparono di dotarla del necessario per la vita dei suoi abitanti, dei loro animali e per la prosperità delle terre da cui traevano sostentamento. Pertanto se non prima, sicuramente dopo l'acquisizione del Castello, avvenuta il 16 agosto 1255, ed i conseguenti vari consegnamenti spontanei che assoggettarono tutta Montanaro all'abbazia, essi si attivarono per incanalare la Roggia Reirola e su di essa installarono i mulini.

Successivamente a questi fatti, risulta da due documenti conservati nell'Archivio storico del Comune di Montanaro, uno del 9 marzo 1390, l'altro del 9 maggio 1398, che il Signore di Chivasso Teodoro II, Marchese di Monferrato, per la comunità di Chivasso da una parte, e l'abate di Fruttuaria e la Comunità di Montanaro dall'altra, convennero per "lo scavo di una roggia, da condursi per li fini di Montanaro ai fini di Chivasso, passando nell'abitato di Montanaro, per dare a Chivasso l'acqua di irrigazione dei suoi terreni che ne erano privi, ecc." e così dal 1400, a fianco e parallela alla Reirola, scorre la Roggia di Chivasso o di Campagna (rosa gròssa), con spese di manutenzione da ripartirsi al 50% tra i due Comuni.

Per aver permesso il transito dell'acqua sul suo territorio, Montanaro ottenne dei benefici, concordati con la comunità di Chivasso; uno di questi fu il libero accesso degli allevatori e coltivatori al mercato di quel luogo per vendere i loro capi di bestiame ed i loro prodotti agricoli, senza dover pagare il dazio dovuto.



Laghetto naturale Guja del Weis



Ruota del mulino abbaziale

Sulla Roggia Grossa l'abbazia installò un altro mulino che funzionò fino a novembre 1800, allorquando, a seguito della soppressione degli enti ecclesiastici da parte di Napoleone, il mulino venne messo all'asta dal demanio, ed aggiudicato al Comune di Montanaro che lo acquistò, e continuò a farlo funzionare, mediante mugnai affittuari, fino al 17 novembre 1977, quando questo fu distrutto da un disastroso incendio. La grande ruota di quel mulino (se ne vedono tre ormai arrugginite, dopo l'incendio) formava un grande salto d'acqua, che, verso la fine del 1800 venne utilizzato per produrre, con una dinamo, energia elettrica. Lì venne installata una centralina, gestita dal Comune di Montanaro con proprio personale tecnico. Dal 1896, con quell'energia, il Comune provvedeva già ad illuminare le vie principali, con 60 lampade pubbliche, e distribuiva corrente elettrica alle famiglie che ne facevano richiesta, beneficio di cui non tutti gli abitanti dei Comuni limitrofi potevano godere.

Verso la fine dell'800, sempre dalla Roggia Grossa, traeva l'energia un *grosso maglio* ed accanto una *pista da canapa* situati sulla sponda sinistra, dietro la cosiddetta "Fabbrica del Molino", costruita per la tessitura di canapa, cotone e seta naturale. Molte famiglie montanaresi allevavano i bachi da seta (*bighet*).

Giovanni Cena, nella poesia *Il Rio*, canta lo scorrere della Rosa Grossa tra le fronde degli alberi delle allée e descrive la vita che vi si svolgeva: i vecchi seduti sul ponte, le libellule, le lavandaie, il mulino e il maglio.

Sulla stessa Roggia Grossa o di Chivasso intorno al 1870, trecento metri a valle del piazzale del Cimitero, in località "Perciau", era stato costruito, un altro mulino da Nicolao Clara, con l'autorizzazione del Comune di Chivasso, al quale il titolare versava, annualmente, il diritto di presa. Questo mulino privato faceva ovviamente concorrenza al mulino comunale, tanto che il Comune di Montanaro intentò causa al proprietario. Il Comune di Chivasso ed il Clara vinsero tre cause, mentre la Corte di Cassazione li ritenne colpevoli e condannò il Clara a demolire il mulino nel 1880¹.

Oltre alla due rogge principali, sul territorio montanarese vi sono altre rogge minori, rivi, rii, fossi, fossati e ruscelli (*arian e arianot*), la maggior parte dei quali scaturiscono dalle rogge o canali derivati dall'Orco, mentre altri sono di natura sorgiva.

1 Nell'Archivio Storico del Comune di Montanaro il Mazzo n. 77 contiene il fascicolo con la documentazione della lite

Essi sono:

- la Vallunga (*èva longa*) proveniente da Foglizzo che scende a nord del paese per un buon tratto di campagna e s'immette nella Roggia Grossa. Più a nord della Vallunga, ma ancora in territorio di Foglizzo, s'immette nella stessa Roggia Grossa la Denoglia (l'*adnòia*);
- il rio Auzero (*l'arian 'd l'ausé*) che, dalla zona di strada dei Piantati, attraversa la regione Broglietto, scende a fianco del *dòss 'cl Gabriel*, passa sotto la strada provinciale per Foglizzo e s'immette nella Roggia Grossa in zona Ponti;
- la Baina (*Ban-a*) che esce dalla Reirola, a destra, nella stessa zona Ponti, e attraversa tutto l'abitato e la campagna ad ovest, servendo all'irrigazione del territorio fino al confine con Chivasso, immettendosi poi nella Gora di San Marco. A ponente della Baina c'è anche la *Banetta*, piccolo e corto rio di scarico;
- la roggia o Gora di San Marco con presa diretta dall'Orco, più a monte del Mulino dei Boschi e continua il suo decorso a sud del territorio montanarese raggiungendo Chivasso ove alimentava il mulino omonimo ormai scomparso.

Anche il Mulino dei Boschi non è più funzionante, da alcuni decenni. Nel 1980 circa è stato trasformato in luogo di soggiorno per vacanze e ritiri di spiritualità dalla Parrocchia di San Benedetto di Torino. Nel cortile della nuova casa di soggiorno, è ancora conservata la grossa macina di pietra e sulla Roggia di San Marco è tuttora visibile la grande ruota.

Vi si accede partendo dal piazzale del cimitero e percorrendo l'antica "*strada del porto*", così detta perché, fino ai primi anni del 1900, conduceva ad una chiatta per l'attraversamento del torrente.

Il Rio Gravidò (*l Gravi*) situato in zona ovest, che gli anziani chiamavano *Scaricatore*, in quanto doveva rappresentare uno sbarramento contro le alluvioni nei periodi di maggior piena dell'Orco.

Il Rio Canoja, che si diparte dal rivo Baina e scorre nella zona a sinistra dell'ex cascina Barello descrivendo vari ghirigori, nei pressi del depuratore, a sud-ovest del cimitero. Questo rio è stato dipinto, nel 1932, dal pittore montanarese Andrea Ponchia.

Nella parte nord-est del territorio di Montanaro, proveniente dal Canale di Caluso, vi è il Rivo Fossasso o Possasso (*l'arian Possass*) prima scorrente a cielo libero nella campagna e ora incanalato da qualche decennio e coperto nel tratto attraversante l'abitato.

C'erano anche le acque sorgive. Infatti una porzione di campagna a sud / ovest del cimitero comunale, è chiamata "*Fontanèj*" e in essa zampillavano almeno sette fontanelle, che sono ormai quasi tutte asciutte come riferito dai contadini della zona.

È sempre esistita inoltre una fontana storica chiamata: "*Fontanon*" molto più grande di tutte le altre, situata in prossimità del Torrente Orco, e raggiungibile dalla strada nuova (*via neuva*), in proseguimento della Via San Rocco, a circa 2 Km dal centro del paese. Sembra che anche questa non zampilli più acqua come una volta, poiché sovente allagata dal vicinissimo Orco torrente irrequieto ed impetuoso, specie durante i temporali estivi che causano le piene e mutano il corso dal suo alveo naturale.

Ogni anno il 17 agosto si andava al "*Fontanon*" per la grande merenda che concludeva le celebrazioni della festa patronale dell'Assunta (*la Madòna d'agost*). Vi partecipava quasi tutta la popolazione su carri di ogni tipo (*biròcc, caraton, tamagnon, carri agricoli*) che trasportavano le provviste necessarie, damigiane piene di buon vino, e la Banda Musicale. Là si svolgeva una grande festa, con canti e balli fino a sera. Purtroppo questa bella tradizione

fu interrotta da una grave tragedia avvenuta il 17 agosto 1947 quando due ragazzi quindicenni annegarono facendo il bagno nell'Orco, durante la festa.

L'Orco ha sempre rappresentato fin dall'antichità una minaccia per le sue frequenti esondazioni. Si tramanda la leggenda di Santa Giuliana, raffigurata sul pilone della Goretta. La santa, una matrona romana dimorante ad Ivrea, era diretta a Torino su un carro con la salma del martire Solutore, esponente della legione Tebea, ucciso nei pressi di Caravino. Voleva portarne il corpo in quella città per seppellirlo assieme ai suoi compagni Avventore ed Ottavio, colà giustiziati. Dovette attendere il deflusso delle acque proprio dove sorge il pilone votivo, prima di guada il fiume e proseguire per raggiungere la meta.

Una ulteriore prova di quanto il torrente fosse temuto dai Montanaresi è visibile nell'icona principale della chiesa parrocchiale, ove con l'Assunta, San Nicola, Sant'Aurelia, è raffigurato San Giovanni Nepomuceno, vescovo di Praga, martirizzato con annegamento nella Moldava e invocato dalla cristianità come protettore contro le alluvioni. Gli abitanti di Montanaro lo inserirono come compatrono per invocarne la protezione a futura memoria.

Le rogge servivano anche da lavatoi. Infatti vi erano dei "sapel", aperture di accesso alle stesse, per consentire alle lavandaie di collocare le loro panche di legno (*banche da lavà*) nell'acqua corrente. Si inginocchiavano nell'apposito spazio scavato per le ginocchia, per poter lavare così i panni sporchi.

I lavatoi pubblici di Montanaro menzionati in un documento del 1930 erano 5.

Il 4 marzo 1922 in una lettera dell'Archivio Storico, il Comm. Carlo Visetti, benemerito benefattore, montanarese di origine ma residente a Torino e titolare di una grande impresa, scriveva al Sindaco di Montanaro di voler eseguire a proprie spese, sul luogo ove esiste il sapel in prossimità della ns/ casa un lavatoio coperto in cemento armato, in omaggio e memoria delle nostre, sante, Madre e Sorella, da poco defunte che, molti anni fa giornalmente lavavano i panni in detta località. La richiesta venne accolta dal Comune e l'opera realizzata con una lunghezza di metri 12,50. Essa risultò utilissima alle numerose lavandaie, le quali ogni giorno erano riconoscenti per essere al riparo dalle intemperie.



Lavatoio fatto costruire in epoca fascista

Il lavatoio costruito dai Visetti venne abbattuto nel 1975 dall'Amministrazione comunale del tempo, con grandissimo dispiacere di coloro che avevano apprezzato il generoso gesto.

Fin dal 1950 era invalso l'uso di lavare i panni in casa propria, nei cortili in estate ed al coperto in inverno, attrezzandosi con bacinelle per il risciacquo, attingendo l'acqua dai propri impianti privati. Così le lavandaie di professione man mano diminuirono. L'acqua non era più limpida come una volta, a causa del crescente inquinamento ambientale. Sovente era torbida e puzzolente.

Ricordo come in casa mia il nonno e la zia (ex lavandaia), seduti davanti alla lavatrice per la prima volta in funzione, osservassero estasiati il ciclo di lavaggio, come se stessero assistendo ad uno spettacolo teatrale.

Prima della costruzione dell'acquedotto, per l'approvvigionamento idrico i privati provvedevano singolarmente, con pozzi e pompe private. I pozzi erano scavati nei cortili delle abitazioni, a profondità variabile tra i 12-16 metri. La maggior parte di essi si trovava sul muro di confine tra due proprietà. Il pozzo più antico è quello del cortile del castello, risalente al 1530 circa, epoca in cui avvenne la ricostruzione del maniero ordinata dal cardinale Bonifacio Ferrero abate di Fruttuaria.

Da ogni singolo pozzo l'acqua veniva attinta e sollevata con grandi secchi di ferro zincato o di legno, chiamati "*sije o sijn*" agganciati saldamente con un moschettone, ben assicurato ad una grossa corda che scorrendo su una carrucola veniva riavvolta su un tornio. Il secchio pieno veniva appoggiato sull'orlo della pietra di copertura. L'acqua dei pozzi era freschissima e costituiva un buon ristoro per dissetarsi rientrando la sera, dopo la giornata lavorativa. Il pozzo fungeva anche da frigorifero per conservare carni, burro e formaggi in secchielli fissati a corde, ancorate alla superficie superiore del pozzo e calate fino a circa 40/50 cm dal pelo dell'acqua.

Nelle case in cui non c'era il pozzo veniva impiantata una pompa. Dalla pompa, azionata manualmente con una maniglia, l'acqua sgorgava direttamente dal beccuccio della cannula.

Il Comune installò lungo le strade del paese, in tutti i cantoni, delle pompe pubbliche oggi in gran parte disattivate.

Da un documento d'archivio del dicembre 1934 a Montanaro risultavano: 159 pozzi privati, 324 pompe private, 21 pompe pubbliche.

Dalle pompe pubbliche, facilmente individuabili per la caratteristica testina di leone in metallo, nella cui boccuccia era infilata la cannula, zampillava l'acqua. Due soltanto sono rimaste attive, allacciate alla rete dell'acquedotto, quella della Piazzetta della Chiesa, posta alla base del campanile, e quella situata al fondo del corso Primo Maggio, all'angolo con Via Garibaldi.

Fin dal 1936 il Comune dotò il paese di un acquedotto civico. Con delibera n. 18 in data 19 maggio 1936 si incaricava l'ingegner Corrado Meano per lo studio della costruzione dell'acquedotto comunale, sito nella piazza Vittorio Emanuele II (nell'area a ponente, un tempo denominata piazza del Pallone, *piassa dal balon*). Il luogo era adatto e conveniente per la captazione dell'acqua sotterranea e per la sua distribuzione. Venne realizzata la trivellazione e costruita una torre, corredata delle apparecchiature elettriche di sollevamento. I lavori risultano terminati nel 1938. I manufatti non divennero però mai operativi e non furono mai realizzate le condotte anche a causa degli eventi bellici del 2° conflitto mondiale.

Il progetto fu ripreso nel dopoguerra. Le diverse amministrazioni comunali dal 1948 al 1957 a più riprese incaricarono vari tecnici. Venne deciso, a seguito della legge del 1949, di abbandonare il primo sito e di trivellare un nuovo pozzo in regione Ronchi, su terreno di proprietà comunale. Il progetto venne approvato dagli organi di controllo e si concretizzò nel 1957, con l'incarico della sua costruzione affidato alla ditta dell'ingegner Mario Cellerino. I lavori vennero conclusi nel 1960 con la costruzione della rete principale, per l'abitato del concentrico, e da quell'anno venne erogata l'acqua potabile alla popolazione. La rete periferica fu completata dopo qualche anno.



Uno dei pozzi

Una particolare caratteristica di Montanaro era *l'arian dal leu* il ritano del luogo, come lo chiama don G. Ponchia nei suoi libri: un ruscelletto che si dipartiva dalle rogge nei pressi del mulino per attraversare un buon tratto del centro abitato, scorrendo prima a cielo aperto, poi nel sottosuolo, attraversando la strada per Foglizzo (Via Petitti) all'altezza dell'inizio di via del Molino. S'immetteva sotto il muraglione di cinta del castello, ed usciva di nuovo all'aperto, ai piedi della rampa del castello stesso, *l'rivas*. Attraversata la piazzetta della chiesa, scorreva nel mezzo della via dei Portici, Via Umberto I, ora Via Matteotti, arrivava nella piazza centrale e, avendola passata, sempre a cielo aperto, percorreva la contrada di San Bernardino, ora Via Cavour, andando a sfociare, presso il ponte dei "Nivòj", nella Roggia di Chivasso, all'altezza dell'inizio di Via Montebello.

Il ponte dei Nivòj era chiamato volgarmente *pont dij busièrt* perché su di esso, la sera, dopo il lavoro, si riunivano gli uomini a commentare i fatti del giorno, riguardanti il paese, come d'altronde avveniva in tutti gli altri cantoni. Qui i buontemponi andavano a gara, a chi le sparava più grosse: evidentemente quelli dei Nivòj erano i più bravi.

I più anziani ricordano come *l'arian dal leu* si ingrossasse assai con le piogge ed i temporali estivi e come per attraversarlo fosse necessario posare su di esso delle *pianche* (assi di legno o pedane lunghe 2 o anche 3 metri). In quei frangenti, non era raro il caso di vedere sul rio appoggiate le *banche da lavà* e vedere le donne lavare i panni.

I ragazzini si divertivano a sguazzarci dentro, sollevando spruzzi e ridendo a crepappelle quando qualcuno, accidentalmente, faceva un bel ruzzolone nel rio, o qualche bella signorina da marito (*una mariòira*) tutta ben vestita, andando a *Messa granda*, riceveva una doccia inaspettata.

Si ricordano molti fatti curiosi, legati al piccolo rio: uno avvenne il 24 settembre 1939, durante la festa in onore di Sant' Aurelia di Alessandria d'Egitto, martirizzata a Roma, della quale Montanaro conserva le ossa e l'ampolla del sangue. La Santa fu sempre venerata dai montanaresi e le sue reliquie furono donate dal cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio delle Lanze, abate di Fruttuaria in occasione della riconsacrazione della Chiesa a seguito di un ampliamento avvenuto il 19 maggio 1765. Il Prelato aveva fatto recuperare i santi resti, dalle catacombe di Santa Priscilla in Roma, dove era stata sepolta dopo il martirio. Nel 1939 si celebrava la festa della santa in maniera particolarmente solenne, come i montanaresi erano soliti fare ogni dieci anni. Era presente anche il Vescovo di Ivrea Mons. Paolo Rostagno, alla sua prima venuta nel paese dopo la nomina. Precedeva l'urna della Santa, portata a spalla da 4 robusti giovani, il gruppo dei figuranti: una ragazzina che impersonava Sant' Aurelia, attorniata da angioletti, seguita da un ragazzo che rappresentava Clodio suo marito, con i paggetti. Il gruppo principale, era poi seguito per quell'occasione da numerosissimi santi. Le famiglie avevano fatto a gara per vestire i loro bambini.

La processione, con la banda musicale, aveva già percorso via Dante, partendo dalla piazzetta della Chiesa, il viale Carlo Alberto, via Roma e stava entrando nella piazza Vittorio Emanuele II. All'altezza di Via Cavour 5, dopo aver percorso gran parte del paese si giunse all'*arian dal leu*, molto ingrossato da un temporale avvenuto la sera precedente.

In men che non si dica bambini, angioletti e figuranti caddero in acqua suscitando l'ilarità generale.

L'arian dal leu venne poi chiuso ed interrato definitivamente nel 1960 pur continuando lo stesso percorso, sotto le nuove pavimentazioni stradali.

Il Rio

Snodasi lenta l'onda fra le strette
ripe sotto l'intrico del fogliame,
e il sol di tra le fronde agili mette
su lo specchio brunito argentee trame.

Danzano moscerini e 'l mobil sciame
su l'acque un turbinio vivo riflette:
le rondini si spiccan da le rame:
radono l'onda via come saette.

Siedon sul ponte i vecchi novellando:
l'uno con dubitoso viso addita
certe piccole nuvole raminghe.

Movono bimbi lungo il rio, le dita
protese, cauti, nei rovi, spiando
sui fiori le libellule guardinghe.

Vedi ove il rio sbuca da salci folti,
stuolo di donne a varia cura intento:
sciacquano strepitando i panni e sciolti
li appiccan su le tese funi al vento.

Svolano bruni riccioli sconvolti:
sobbalzan chiusi ne' corsetti a stento
pendenti seni e s'invermiglian volti:
s'alzano fiotti e polveri d'argento.

Si rincorrono ansanti oche loquaci
fra le gaggie, dove lenzuoli al sole
brillano e pezze e fasce e camiciole.

Cianciano donne con gesti vivaci:
diconsi pianamente due filiole
parole rotte da risa fugaci.

E più lunge il molino. Per la china
scroscia e sibila il rio nella caduta,
e la rapida ruota una voluta
di spume dietro il suo giro trascina.

A lato il maglio dentro la fucina
ripicchia la monotona battuta:
aspettando l'incarco un ciuco fiuta
odor che giunge fresco di farina.

Volgi, macina, i giri lenti e grevi
mentre induran nei solchi l'altre spiche
prima che l'aspro verno più t'aggrevi.

Spumeggia e canta il rio. Poi si riacqueta
poi c'ha fornite l'utili fatiche
e si rimbuca nell'ombria segreta.

Giovanni Cena

Profilo dell'associazione

Denominazione: Associazione Amici del Castello e del Complesso Abbaziale di Fruttuaria – Onlus

Indirizzo: via C. Battisti 44 – 10017 Montanaro (TO)
Recapito postale: c/o Tua Enrica, via Caluso 11 – 10017 Montanaro (TO)
tel. 011.5683259 - Fax 011.500339
http: //www.amiciabbazia.it
e-mail: info@amiciabbazia.it

Costituzione: 1998

Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato: n. 40 del 07/03/00

Presidente: Giovanna Sini Coppa Lanzillo

Scopi

L'Associazione svolge la sua attività al fine di valorizzare i monumenti locali e recuperarne la memoria storica, attraverso molteplici iniziative culturali: ricerche storiche e documentaristiche, mostre, conferenze, pubblicazioni, attivazione di percorsi didattici e di iniziative di accoglienza dei visitatori.

Principali attività

- maggio-novembre: apertura domenicale (orario 15-18) del complesso abbaziale. Apertura straordinaria in occasione di eventi o manifestazioni locali e per i gruppi, su prenotazione. La visita è gratuita; eventuali offerte saranno utilizzate per il recupero dei monumenti cittadini;
- apertura in occasione di eventi o manifestazioni quali *Giornate di primavera* del FAI, *Tradizioni barocche*, *Città d'arte a porte aperte*, *Torino e... oltre*;
- esposizione alla Fiera del Libro di Torino delle proprie pubblicazioni che raccolgono e testimoniano il lavoro di ricerca svolto e l'impegno per il restauro e la conservazione dei monumenti cittadini;
- collaborazione e scambio con altre associazioni culturali, con enti e associazioni locali per la realizzazione di manifestazioni ed eventi; con gli autori dell'Almanacco canavesano per la stesura del tradizionale volume; con le scuole del territorio;
- promozione e gestione dell'esposizione permanente di quadri, arredi ed oggetti sacri all'interno della chiesa di Santa Marta;
- realizzazione delle seguenti pubblicazioni:
 - *Percorsi culturali 1* (1998): Storia dell'abbazia di Fruttuaria in Montanaro e dei monumenti principali,
 - *Percorsi culturali 2* (2000): Documenti sugli affreschi, S. Sindone, via Francigena, antichi statuti, Confraternita di Santa Marta e San Giovanni decollato, Zecca Abbaziale (contratto di uno degli zecchieri),

- *Percorsi culturali 4* (2003): Centenario del pittore Agostino Visetti: profilo biografico e approfondimento sui quadri dipinti a Montanaro,
- *Percorsi culturali 5* (2004): Corporazioni, stendardi e bandiere, raccolta documentaristica e approfondimento,
- *Percorsi culturali 6* (2007): Frola, storia di una grande famiglia, tra Torino e Montanaro,
- *Percorsi culturali 7* (2009): I piloni sulle terre dell'Orco, in Montanaro,
- *Percorsi culturali 8* (2010): La Sindone a Montanaro,
- *Percorsi culturali 9* (2012): 150° anniversario dell'Unità d'Italia,
- *La resistenza a Montanaro nel 60° anniversario della liberazione* (2005),
- Depliant illustrativi della zona, dei monumenti e degli affreschi locali.

Progetti per il futuro

- in occasione della fiera di Santa Cecilia, apertura dei monumenti del complesso abbaziale;
- costituzione di un museo locale.